

In questa domenica di Pasqua campeggia la parabola del “buon pastore”, il cui concetto è spiegato dallo stesso Gesù, che si presenta come tale secondo due direzioni. Egli è il pastore completamente solidale, perché vive continuamente con noi, fino al punto di conoscere la nostra “voce” e di essere conosciuto da noi. In tal senso è il pastore “bello” (*o poimèn o kalòs*), cioè valido e rassicurante. Inoltre il grado illimitato con cui ha condiviso la nostra esistenza lo ha portato prima ad “esporre” la sua vita per noi e poi a darla completamente (*títhēmi*). Proprio perché egli ha conosciuto e conosce tutto di noi fino alla morte, noi ci afferriamo a lui, che ha vinto la morte. In lui, rigettato dagli uomini ed esaltato dal Padre (prima lettura), attraversiamo la valle orrida e oscura della morte, andando verso ciò che ancora non sappiamo come sarà, ma che sarà certamente sulla linea della somiglianza a lui (seconda lettura).



Fotomontaggio che presenta in primo piano la riproduzione del Risorto della Chiesa di Tortora e dietro un gregge che lo segue

PREGHIERA

Pastore buono che appari in tutto il tuo splendore,
risorto dalla morte e di nuovo sulla strada della vita,
custode e guida della dignità dell'uomo,
Gesù, tu ci conduci verso i luoghi
dove poter prendere respiro
nelle difficoltà della nostra vita e di un mondo
che talora ci appare solo chiassoso
egoista e incomprensibile ...

Tu vai avanti, perché già lo conosci,
anche verso il luogo più orrido che pur ci affligge:
quello della morte,
ma anche lì, il tuo vincastro ci conduce
perché, percosso a morte, hai sconfitto la morte.

E così quella valle tenebrosa
si veste d'improvvisa luce
e tavole imbandite d'ogni delizia si annunciano,
che a poco a poco diventano
la mensa di un tempio,
dove potremo per sempre cantare la liturgia della vita,
per l'intera distesa degli anni senza fine. (GM/29/04/12)

Prima lettera di Giovanni (1Gv 3,1-2) Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Vangelo di Giovanni (10,11-18) In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Salmo 23,1.4 Il Signore è il mio pastore... Quand'io camminerò nella valle dell'ombra della morte, io non temerò alcun male, perché tu sei con me; il tuo bastone e la tua verga mi danno sicurezza».